

Paul Strand, Cesare Zavattini  
“Un paese”



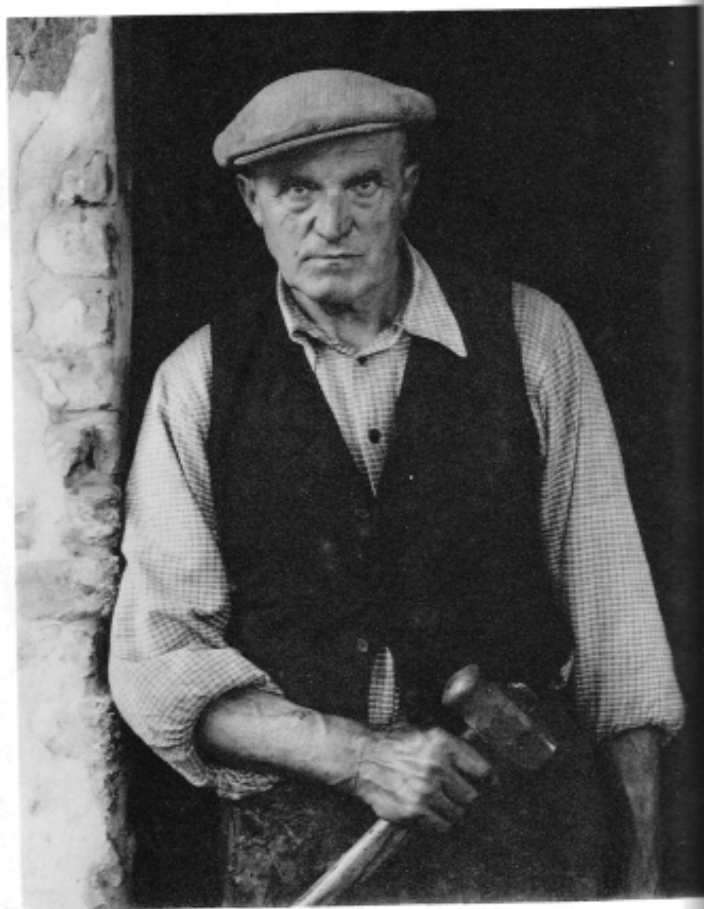
Sono rimasta vedova 35 anni fa con tre figlie e quattro maschi. Ho di proprietà undici biolche di terra di bosco e tre biolche le ho in affitto, così ci viviamo con il mio figlio che non si è sposato e mio nipote. Non sono mai stata capace di andare in bicicletta. Del mangiare luzzarese la cosa che mi piace di più sono i cappelletti, però se li faccio io, perché so che cosa c'è dentro. Non ho mai avuto tempo di pensare alla politica ma al Ricovero c'è una vecchia di 98 anni che non si parla col figlio di 72 perché lei ha votato differente da lui.



Ho fatto sempre il bifolco, vivo nel Ricovero da quando ho compiuto i 70. Non mi sono mai sposato e al Ricovero ci sto bene. Al Ricovero sono le vecchie che litigano sempre, allora la suora si mette a cantare e le vecchie fanno coro e non litigano più.

Ho cominciato a fare la cuoca a 14 anni, sono stata a servizio dai piú grandi signori di Luzzara, i piú grandi. Era come se fossi a casa mia, volevo piú bene a loro che ai miei, poi se dovessi dire come sono andate le cose, non lo so, uno muore, un altro va via da Luzzara e cosí da quando ho compiuto gli 80 sono finita al ricovero, dove sono trattata bene, ma per soprannome mi chiamano la contessa.





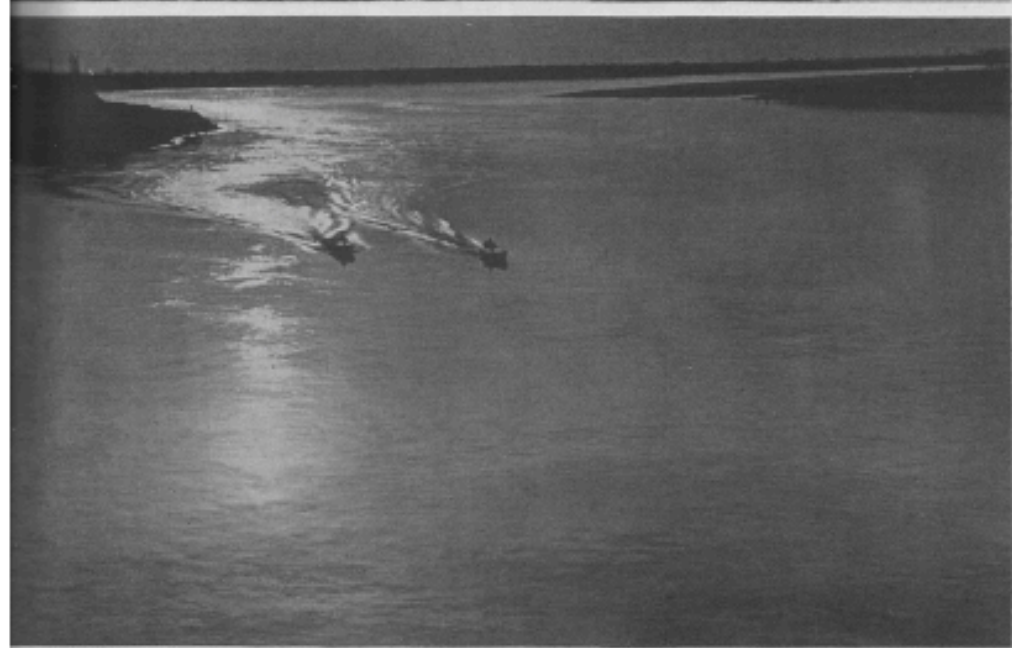
Faccio il maniscalco da quando sono nato e mi piace molto il vino. Coi miei fratelli avevo una volta una bottega nel centro del paese, ma tutti si lamentavano per l'odore e il fumo delle unghie bruciate, perché allora venivano a ferrare da noi anche foresieri. Adesso la ferratura dei cavalli dà troppo poco, meno di 50.000 lire all'anno. Le mucche e i buoi vado a ferrarli sul posto, vengo pagato con uova, zucche, farina e altra roba, mi fermo anche per la cena.



Era una delle ragazze piú belle e piú buone, mia zia mi ha detto che lei l'ha incontrata e ha detto: Ciao, Paolina, dove vai? ma la Paolina non ha risposto a nessuno, mia zia pensava che andava a un appuntamento anche se pioveva. Stavamo sotto Natale, verso sera, e lei andava a buttarsi nel Po per amore, non l'hanno piú trovata e pare che sia nell'anca della Paolina, che si chiama della Paolina da allora, ma con dei metri di sabbia sopra perché la sabbia anche in un giorno arriva e fa un isolotto.

Io voglio morire lo stesso giorno che non sono più buono di vestirmi e di svestirmi da solo.





Giorno e notte sul Po







*Il Po "in stanza", 1953.*

I fotodocumentari di CINEMA NUOVO  
**25 PERSONE**  
 di Zavattini e Strand

... che il turista quando si metterà in viaggio per il  
 nel paese dia un'occhiata ad libri della collana "Italia  
 troverà pochi monumenti ma parecchi uomini, donne,  
 e sarà un buon risultato se il turista di passaggio  
 lungo illustrato dalla collana guarderà più attenta-  
 la gente che lo abita e di qualcuno riconoscendo una  
 similitudine perfino di rimirarlo per scambiare due  
 con lui. Spero insomma che si cominci una tendenza  
 di villaggio, ogni città sia presente con la sua raccolta  
 almeno possibile di voci e di fatti».

Zavattini scrive nella prefazione a *Un paese*, il  
 volume della collana "Italia mia" diretta dallo stesso  
 per la casa editrice Einaudi. Il primo volume, con  
 Zavattini e fotografie di Paul Strand, uscirà per Pasqua.  
 use, per gentile concessione dell'Editore Einaudi, pub-

blichiamo una serie di voci e di fatti: uomini, donne e bam-  
 bini di Lussara, il paese casiliano dove nacque Zavattini. Il  
 secondo volume, di Vittorio De Sica, sarà su Napoli; il terzo,  
 di Luciano Visconti, su Milano.

Paul Strand è uno dei più grandi fotografi americani e ha  
 pubblicato molti libri di fotografie, sul New England, il Messico,  
 la Francia, l'Italia e la Scozia. Recentemente è stata allestita  
 a New York un'esposizione delle sue opere; è stato presidente  
 della Frontier Film, la più importante delle case di produzione  
 indipendenti di Hollywood, l'attività della quale si svolse nel  
 periodo rooseveltiano e produsse, tra l'altro, i celebri documen-  
 tari di Pare Lorena. Nel 1942 diresse per la Frontier, in colla-  
 borazione con Leo Hurwitz, *Native Land*, premiato al Festival  
 di Karlovy Vary del 1949. Venne una prima volta in Italia  
 nel 1949, per il Convegno di Perugia. Vive attualmente a Parigi.

la portafotografia. Mio marito si  
 in Compagnoni e lo hanno fa-  
 Reggiolo perché era portò  
 li sono ancora i segni di tutte  
 male nel mare vicino al civi-  
 rano le sette di mattina si sono  
 to in cinque. Mio marito era  
 to fuori. Sono tornati alle no-  
 to marito c'era e ha abbrac-  
 to dei cinque che era un suo  
 soldato e gli ha detto: con-  
 to solo i documenti. Con queste  
 sono diventati calmi. Ma uno  
 detto: hai la bicicletta? Mio  
 a risposto che era sgonfia. Il  
 preso fuori la rivoltella e ha  
 lo detto di tirar fuori la bi-  
 Lo hanno portato in piazza  
 sono scesano o settanta gio-  
 bellati con tutte le famiglie  
 arte e i vestrillati dall'altra,  
 i portati a Reggiolo a piedi,  
 i fatto fare dodici chilometri  
 e gli sono andate dietro le  
 e poi si sono dovute fermare.  
 e giorni dopo lo hanno furi-  
 gli altri otto lazzaretti. Mio  
 dopo dieci mesi. Quando do-  
 scendere il paese ha fatto i  
 mio marito e agli altri fu-  
 Reggiolo, era fatto un piano.  
 lo stesso avvenendo dico si  
 e il risultato è la macchina  
 da Cavatola si erano fer-  
 hanno passati il convento  
 di una in ventimila che  
 hanno di ventimila che  
 di una in ventimila che  
 hanno di ventimila che

